



Ipse Dixit

Uomini distratti! Fanno fare la tv a chiunque
Ettore Bernabei

I «bravi conduttori» Lerner e Santoro

di SILVIA GARAMBOIS

Iduellanti. «Il bravo conduttore», non c'è dubbio alcuno, è definizione con copyright depositato, esattamente come il marchio del «Cacao Meraviglioso»: stessa griffe, quella di Renzo Arbore anno 1987, che metteva alla gogna la tv del birignao. Sono passati dieci anni da allora, ma per la tv è stata una catarsi: dopo «Indietro tutta», varietà cult di una generazione, certe espressioni hanno cambiato valenza nel linguaggio corrente.

Ma come non sobbalzare leggendo su Repubblica che il «dittorissimo» Eugenio Scalfari pensa che quella sia la dizione più appropriata per Gad Lerner?

Il vero obiettivo degli strali è tra le righe - padron Romiti, ma Scalfari non risparmia colpi al giornalista che lo stesso Romiti avrebbe volentieri visto alla direzione della Stampa (anche se poi Agnelli ha scelto un altro).

C'è ben altro, infatti, per Lerner nell'editoriale pubblicato ieri (titolo: «Il facile show di Romiti in tv»), in cui Scalfari contesta l'impostazione della trasmissione che aveva ospite qualche sera fa l'ingombrante presidente della Rcs e dove sarebbero stati utilizzati - dice Scalfari - «effetti speciali ed altri strumenti efficaci che la scrittura non possiede e che il giornalista televisivo può mettere al servizio della sua tesi interpretativa».

Ma il colpo di bombarda arriva nel finale. Scalfari contesta che sia rimasta inesa una domanda semplice: «Come mai (...) gli imprenditori non investono anche se i loro profitti sono molto elevati?». E chiosa crudele: «Di questo problema (...) nessuno dei partecipanti si cura e "Pinochio" meno che mai. In fondo che si pretende da un povero burattino?».

L'accusa è esplicita: anche l'editorialista della Stampa si inchina al potente padrone. Ma perché Scalfari va all'affondo? Lerner è senza dubbio uno che non brilla per la simpatia, ma è difficile togliersi di dosso l'impressione che Scalfari mal digerisca soprattutto l'irruenza con

cui Romiti è entrato nel mondo dell'informazione, elefante nella cristalleria dei difficili equilibri editoriali.

Del resto persino Prima comunicazione, mensile sull'editoria, avverte: «Per affermare che "il padrone sono me" a Cesare Romiti è bastato apparire una volta in redazione (...). I veri vantaggi vengono però dall'indotto: ogni gesto di Romiti viene amplificato dagli altri giornali, un po' perché il personaggio sa tenere la scena, un po' per togliere aria al Corriere». Insomma, l'ultimo arrivato tra gli editori ha portato con sé un bagaglio di rapporti politici e industriali che mette in seria difficoltà i suoi nuovi colleghi. E il grande vecchio Scalfari è

l'unico che può scendere nell'arena ad armi pari.

Michele chi? Sembra una citazione dal libro «Cuore»: «Quest'estate, un giorno d'agosto, me ne stavo a Positano. Tentavo di raggiungere il mio piccolo gozzo ormeggiato davanti alla spiaggia. Un centinaio di persone erano in attesa dell'aliscifo sul molo. Mi vedono e forse per gioco cominciano a gridare in coro: "Michele, torna alla Rai". "Rai, Rai", scandivano. Scappai via, confesso, un po' turbato».

La «confessione» di Michele Santoro, alla vigilia del debutto di stagione sulle reti di Berlusconi, è stata raccolta per il Corriere della Sera di ieri da Giuseppe D'Avanzo.

A Mediaset non hanno gradito soprattutto quel titolo a nove colonne con cui il giornalista di Salerno annunciava l'intenzione di tornare da Mamma Rai, e alle prime ore del pomeriggio è arrivata secca la smentita di Santoro: «Mi trovo di fronte ad una violenta e premeditata manipolazione. Ancora più grave perché operata da un giornalista intelligente, mio vecchio amico, il quale ha riferito il suo pensiero piuttosto che parole mie». «Quale manipolazione? Ma se è stato lui a telefonarmi!» ha replicato a stretto giro l'amico Giuseppe D'Avanzo.

Prendiamo comunque atto che a Positano Santoro è riuscito tranquillamente a salire sul suo gozzo.

VATICANO

Autocritica della Chiesa sulle colpe del passato

Si intitola «Rapporto tra la Chiesa e le colpe del passato», ed è una sorta di esame di coscienza della Chiesa in vista del Terzo Millennio, voluto con forza e determinazione dallo stesso papa. La commissione teologica internazionale, presieduta dal cardinale Ratzinger, si riunirà nei prossimi giorni per esaminare il documento, lungo 35 pagine ed elaborato da un gruppo di lavoro guidato dal teologo monsignor Bruno Forte. Su indicazione della lettera «Tertio millennio adveniente» di papa Wojtyła, la Chiesa è impegnata in una riflessione su alcuni aspetti del proprio passato. Ad ottobre è previsto un convegno sull'Inquisizione.

L'INDAGINE

Boom delle famiglie meno unioni con figli

Più famiglie, minor numero di componenti. Così evolve l'istituzione italiana per eccellenza, la famiglia. Che, negli ultimi dieci anni, nonostante le polemiche e le ideologie avverse sono cresciute di circa un milione. Ma, a fronte dell'aumento dei nuclei, i componenti della famiglia sono invece velocemente diminuiti (nella media da 2,9 a 2,7 componenti), e la classica struttura della «coppia con figli» è ormai scesa sotto il cinquanta per cento (48% del totale). Nel 43,8% delle famiglie si respira un clima sereno, nella restante metà il problema principale è rappresentato dalle incompiute unioni.

USA

Se l'aereo cade chi volete avvisare?

Un numero e un nominativo da contattare in caso di disastro dovrà essere richiesto, a partire dal prossimo mese, dalle compagnie aeree statunitensi a tutti i cittadini Usa che si accingono a prenotare un volo. Una legge federale impone infatti l'avvio di una procedura capace di evocare al passeggero le peggiori eventualità, richiedendo l'indicazione di una persona da avvertire in caso di un'emergenza. Per attenuare l'impressione negativa che una domanda di questo genere potrebbe lasciare a chi chiama per prenotare un volo, molte compagnie aeree hanno escogitato come alternativa un modulo da riempire dove chi sta per imbarcarsi deve indicare la reperibilità di una persona non partecipante al viaggio.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA DEVI...

si celebra il trionfo del capitalismo, in diversi paesi gli elettori mostrano in tutta evidenza di non gradire gli effetti di un capitalismo senza vincoli. Al contempo, tuttavia, è tutto da dimostrare che questi partiti di sinistra, non più radicale e moderata, possano fare molto per contenere gli effetti del mercato.

L'Europa, per esempio, offre un modello sociale alternativo, ma se gli europei non agranno di concerto per sfidare i vincoli del mercato globale non potrà emergere un modello economico praticabile. A prima vista la ricetta dei neoliberali appare non priva di attrattive: lasciamo che il mercato determini i prezzi e che il libero scambio e la libera circolazione del capitale globale compiano il miracolo. Se poi agli elettori non dovesse piacere le conseguenze sociali interverga lo Stato a moderare gli eccessi con norme ed interventi pubblici. Ma se il mondo è uno solo, il capitale tende ad evitare le

nazioni che impongono vincoli alla sua libertà di movimento. Inoltre, come ben compreso a Bretton Woods i fondatori del sistema finanziario post-bellico, lasciare agli speculatori mano libera in materia di fluttuazione del cambio e di circolazione dei capitali ha come conseguenza la deflazione e le svalutazioni competitive.

Il fallimento, nel 1971-73, del sistema di Bretton Woods dei tassi di cambio controllati aprì la strada ad una fase di rallentamento della crescita. Da allora è andato aumentando il potere del mercato e si sono andate indebolendo le leve dello Stato. Ne consegue che la maggior parte dei governi di centro-sinistra si vede costretto ad accettare la disciplina del mercato globale accontentandosi di piccoli interventi correttivi. Obiettivo prioritario è quello di rassicurare i mercati dei capitali.

Negli Stati Uniti l'Amministrazione Clinton sta beneficiando degli effetti di una fase espansiva modesta e disomogenea basata su una politica fiscale ed economica estremamente ortodossa volta a guadagnarsi la fiducia della Federal Reserve e di Wall Street. Di nuovi programmi sociali nemme-

no si parla. In Gran Bretagna il popolarissimo Tony Blair sta seguendo le orme di Clinton. Nel resto dell'Europa, dove il tasso di disoccupazione rimane intorno al 12%, la maggior parte dei governi di centro-sinistra sta puntando su politiche finanziarie e monetarie conservatrici accompagnate da eroiche misure per migliorare il sistema scolastico e formativo. Dappertutto all'ordine del giorno figurano la riduzione del deficit e una crescita relativamente contenuta. Ma se il solo contributo delle socialdemocrazie consiste in piccoli interventi correttivi, è molto probabile che gli elettori finiscano per voltare le spalle agli attuali governi di sinistra moderata.

Non vi sono alternative? La politica è sostanzialmente morta? Certo non possiamo dire che siano sbagliate politiche intese a migliorare la produttività e la qualità della forza lavoro. Ma queste politiche hanno un limite. Le politiche in materia di mercato del lavoro di per sé non producono un incremento del tasso di crescita. Possono integrare ma non sostituire una politica macroeconomica più espansionistica. La crescita globale è nelle mani dei creditori e degli

speculatori finanziari e i paesi con alti salari e una forte spesa sociale finiscono per trovarsi fuori mercato. L'alternativa, a mio giudizio, consiste semplicemente nell'accettare una riduzione dei salari e dei benefici sociali quale prezzo inevitabile per l'«efficienza» del mercato globale. Ma questa alternativa comporta una modificazione profonda del modo in cui i governi di centro-sinistra vedono il capitalismo globale. Per lo più i liberali americani e i socialdemocratici europei non hanno contestato l'opinione secondo cui il mercato è in grado di determinare in maniera efficiente tutti i prezzi. Eppure, non senza sorpresa, autorevoli economisti ritengono che questa regola abbia per lo meno una importante eccezione: il prezzo delle divise e il flusso del capitale globale. La ragione è semplice. Il commercio di beni e servizi tende a raggiungere un punto di equilibrio, mentre spesso i mercati globali dei capitali tendono a superare i limiti attribuendo valori errati alle divise, spostando capitali da un punto all'altro a loro piacimento e arrecando gravi danni all'economia reale. Ne è un eccellente esempio la crisi asiatica. I capitali stranieri

alla ricerca di utili di molto superiori alla norma hanno all'improvviso inondato questi mercati appena liberalizzati. Quando la bolla speculativa si è andata ingrossando e gli utili hanno cominciato a diminuire i capitali sono fuggiti distruggendo le valute e le economie.

Ma mentre i governi occidentali sono disposti ad adottare interventi mirati per contenere la crisi, recalcitrano rispetto all'ipotesi di un ritorno ad una maggiore regolamentazione dei flussi dei capitali privati e dei tassi di cambio. Tuttavia è proprio una nuova regolamentazione dei flussi dei capitali che è necessaria se i governi di centro-sinistra intendono recuperare la capacità di realizzare politiche di crescita sostenute e di giustizia sociale. Non bisogna dimenticare che il sistema di Bretton Woods fissava i tassi di cambio fissi, ma impegnando le banche centrali a sostenere collettivamente i tassi fissi, impediva anche le operazioni speculative in valuta e gli spostamenti speculativi di capitali. La disciplina della circolazione dei capitali creava una nicchia al riparo della quale i governi nazionali potevano combattere la disoccu-

pazione, finanziare lo Stato sociale senza dover subire il ricatto competitivo dei mercati globali. La completa liberalizzazione del capitale globale pone vincoli sia economici che politici ad una qualsivoglia economia sociale di mercato.

L'avvento dell'Euro spingerà probabilmente il sistema finanziario almeno in parte sulla strada di un ritorno a Bretton Woods. È probabile che il rapporto tra le tre principali valute - dollaro, yen e euro - sia coordinato dai rispettivi governi e dalle banche centrali. La rincorsa verso l'Euro ha già prodotto un abbassamento dei tassi e una ripresa economica in molte nazioni europee con moneta storicamente debole come l'Italia. L'interrogativo più grosso riguarda la volontà dei governi di centro-sinistra di compiere il passo successivo adottando strategie sistematiche per limitare i flussi speculativi di capitali. La tassa sulle operazioni finanziarie proposta dal professor James Tobin, a lungo considerata con scherno dagli economisti liberali, sta recuperando terreno. Un'altra eccellente idea è venuta dal Cile che non può essere certamente arruolato tra i nemici del libero mercato: l'obbligo per tutti

gli investitori stranieri di depositare per un anno presso la banca centrale una somma pari al 30% dell'investimento a garanzia contro la fuga dei capitali.

Sarebbe salutare per i governi di centro-sinistra considerare questa questione con la serietà che merita sia per creare un maggiore spazio di manovra sul piano delle scelte politiche nazionali sia per rilanciare più alti tassi di crescita a livello mondiale. Sarebbe anche ideologicamente tonificante chiedersi nuovamente, questa volta sul piano globale, come e quando le forze del mercato debbano essere governate nell'interesse generale dell'economia e della società. È questa, dopo tutto, la questione dalla quale sono partiti tanto i progressisti americani quanto i socialdemocratici europei. O l'irrazionalità dei flussi globali dei capitali verrà nuovamente disciplinata da governi democraticamente eletti o tali governi continueranno a perdere potere sotto la spinta dei mercati mondiali.

ROBERT KUTNER
Direttore di «American Prospect», rivista di politica fondata da Robert Reich
© American Prospect

LA FOTONOTIZIA



La Philippine Airlines chiude, vittima della crisi asiatica

Disagi in vista per migliaia di filippini residenti in Europa: la loro compagnia aerea nazionale, che trasportò anche il papa durante i suoi due viaggi a Manila, ha chiuso ieri le porte, vittima della crisi asiatica e dei conflitti sociali. Si calcola che i filippini impiegati in Italia, soprattutto come collaboratori domestici, siano quasi 65 mila (per il 70 per cento donne). Più antica compagnia aerea dell'Asia, la «Philippine Air Lines» (Pal) era stata

fondata nel 1941 da due piloti americani che disponevano di un solo bimotore Beech-18. In attivo fino all'inizio degli anni settanta, la compagnia fece poi segnare cronici passivi, tranne che nel quinquennio 1989-93. Dopo essere stata prevalentemente sotto controllo governativo la «Pal» era stata venduta nel 1992 al magnate delle telecomunicazioni Marcos Antonio Conjuangco, che l'aveva poi ceduta all'attuale proprietario, l'imprenditore Lucio Tan.

RUSSIA

Quaranta intossicati Avevano mangiato il cibo per i polli

Mangiano cibo per polli e finiscono intossicati all'ospedale. È successo a Omsk in Siberia dove circa 40 persone, tra cui 14 bambini, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dopo aver ingerito una miscela usata come additivo per il beccame. La sostanza era stata rubata da una fattoria e venduta al mercato clandestino.

USA

Ospedale frodava lo Stato con test su bambini poveri

Sotto inchiesta un ospedale di Los Angeles, il Paramount Medical Center: con la promessa di un piccolo compenso avrebbe reclutato bambini poveri (più di cento al giorno) per sottoporli a test diagnostici non necessari al fine di ottenere il fondo statale per l'assistenza sanitaria ai meno abbienti.

GRAN BRETAGNA

Si rompe l'autocisterna Sangue di mucca pazza allaga la strada, 8 feriti

Per una rottura improvvisa ventidue tonnellate di sangue di «mucca pazza» destinate ad essere distrutte, sono sgorgate ieri dalla autocisterna che le trasportava finendo sull'asfalto di una autostrada inglese nei pressi di Wolverhampton. La circolazione si è bloccata e otto persone sono state ricoverate per accertamenti.

SVEZIA

Comunicato «rosa» per due ministri «Siamo innamorati»

Con un annuncio il ministro svedese alla Finanze, Erik Aasbrink e la collega alla Pubblica Istruzione, Ylva Johansson, hanno reso noto il loro amore. Dopo le elezioni che hanno visto un calo del partito socialdemocratico, la love story appare però problematica per la coppia. Uno statuto vieta ai parenti di servire nello stesso esecutivo.

GIUSTIZIA

Pochi giudici onorari processi civili a rischio

A rischio il nuovo processo civile. Non si riescono a reclutare tutti i mille giudici onorari aggregati previsti dalla legge per la definizione del contenzioso civile pendente con il vecchio rito. Al Csm finora sono arrivate solo 827 domande, e a tutt'oggi ne sono state accolte soltanto 368, perché gli altri aspiranti non hanno i requisiti richiesti. Per risolvere il problema (che preoccupa non poco il Consiglio superiore della magistratura) sono stati individuati tre strade: incentivi economici, aumento delle categorie che possono accedere all'incarico, la revisione dei requisiti di idoneità.

DUOMO ORVIETO

Gestione troppo cara Ingresso a pagamento

«Senza leggi di sostegno da parte dello Stato l'accesso ai monumenti sacri e profani sarà possibile soltanto facendo pagare il biglietto, e questo varrà anche per il Duomo di Orvieto». Lo ha dichiarato Romolo Tiberi, presidente dell'Opera del Duomo. La manutenzione e la gestione generale della cattedrale richiede - ha ricordato Tiberi - un budget annuo di circa un miliardo di lire. Nel Duomo di Orvieto entrano ogni giorno, in primavera e in autunno circa mille visitatori al giorno; in estate e in inverno, 2-300. All'interno del Duomo già c'è un luogo a pagamento: è la Cappella di San Brizio, con «l'Inferno» del Signorelli. Si paga 3 mila lire.

FINANZA MONDIALE

Fmi all'Ue: giù i tassi come Francia e Germania

Camdessus ha indicato nell'Europa e negli Stati Uniti «le due maggiori potenze economiche del mondo», osservando che «stanno procedendo bene, mentre il resto del mondo sta andando male». È un bene, ha aggiunto il direttore generale del Fmi, «che i Paesi europei cerchino di far convergere i tassi d'interesse ai livelli più bassi possibile, cioè quelli di Francia e Germania. Ma io credo anche che debbano continuare i propri sforzi per introdurre maggiore flessibilità nelle rispettive economie, perché solo in questo modo sarà possibile aumentare rapidamente il tasso di crescita». In un'altra intervista, Camdessus ha definito inoltre «discutibile» il fatto che «gli sforzi per mettere in equilibrio il bilancio sono stati troppo timidi, più o meno in tutta l'Europa».